



Diego Velázquez
Cristo crucifisso
Madrid, Museo del Prado

IL SACRIFICIO DI CRISTO

Nucleo 5

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che:

- Gesù, Figlio di Dio, è stato mandato dal Padre ad amare fino alla fine: l'amore è stato la ragione di tutto ciò che ha detto e di tutto ciò che ha fatto e per amore egli ci ha dato tutto se stesso;
- nell'Eucaristia, Gesù ha anticipato il suo sacrificio d'amore sulla croce;
- sulla croce, Gesù si è offerto con amore infinito per salvare noi tutti;
- in ogni santa Messa si rinnova un miracolo: per opera dello Spirito Santo, viene cancellata ogni distanza nel tempo e nello spazio tra noi e il sacrificio d'amore di Gesù, e quel che accadde nell'ultima Cena e sulla croce accade per noi sull'altare, realmente.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli ricevono la veste bianca in vista della prima Comunione. Partecipano in modo speciale alla celebrazione della Messa *In Coena Domini* la sera del Giovedì Santo. Vivono una celebrazione della Via Crucis che li aiuti a congiungere interiormente il mistero dell'Eucaristia e quello della Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano che ogni venerdì facciamo memoria dell'immenso dono d'amore che Gesù ci ha fatto morendo per noi e si abituanano ad aver spesso presente Gesù, sapendo che Lui ha sempre presente ognuno di noi.

LA FEDE OPERA

I fanciulli mettono in atto qualche sacrificio, scoprendone il senso in Gesù crocifisso.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il quinto nel cammino catechistico** dell'anno dedicato all'Eucaristia. **Normalmente** questo tratto di cammino si svolge dalla metà/fine del mese di **FEBBRAIO** fino alla metà/fine del mese di **MARZO**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche tra la V e l'VIII del Tempo Ordinario, le domeniche I, II, III del Tempo di Quaresima, iniziato con il *solenne digiuno e la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri*, accompagnandoci con i caratteristici momenti della Quaresima (Via Crucis, Quarant'Ore) fino alla Settimana Santa. I materiali qui proposti possono servire per vivere **quattro incontri** con i fanciulli e **un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Mettere al centro della nostra vita cristiana il mistero dell'Eucaristia significa anzitutto lasciarci impressionare da quanto il Figlio di Dio ha fatto per amore nostro. Significa entrare nella santa Messa, ogni volta, come entreremmo nel Cenacolo avvertendo nell'aria cosa sta per accadere, come saliremmo al Calvario accompagnandovi Maria e l'apostolo Giovanni.

Dobbiamo talvolta "ricentrare" il cuore, che anche per chi è abituato a frequentare la santa Messa potrebbe aver bisogno di tornare all'essenziale, ritrovando il fondamento di tutto. Non è raro, infatti, che le distrazioni, le occupazioni (anche liturgiche), le preoccupazioni, o qualche trascuratezza dell'anima e leggerezza della dottrina, abbiano impoverito la nostra partecipazione all'Eucaristia: non la nostra attività materiale, durante la sua celebrazione, ma la nostra attiva partecipazione interiore a ciò che Cristo sta facendo in quel momento, insieme alla sua Chiesa, per la sua Chiesa e per il mondo.

La santa Messa non è qualcosa che "facciamo noi" o che "animiamo": è un'opera della Santissima Trinità, nella quale veniamo incorporati, ed è essa ad animarci.

Cercheremo di qualificare spiritualmente la nostra partecipazione all'Eucaristia, anche attraverso la partecipazione alla santa Messa durante la settimana, quando ci è possibile, magari almeno una volta alla settimana durante il tempo di Quaresima.

E mentre percorriamo un tale itinerario, guardiamo al mondo intero e alla vita alla luce del mistero pasquale, che l'Eucaristia dischiude alla nostra mente: solo morire per amore conduce alla vita e alla gioia senza fine.

LO SGUARDO DELLA FEDE

All'inizio della cena pasquale, l'apostolo Giovanni ci offre una precisa chiave di lettura non soltanto dell'Eucaristia, ma anche dell'intera vita del Signore. Scrive: «Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine, fino all'estremo» (Gv 13, 1). Giovanni chiaramente afferma che la vita e la morte di Gesù sono spiegabili solo alla luce dell'amore, di un amore smisurato, che si concentra, per così dire, in quel Cenacolo, nel dono dell'Eucaristia. Per realizzare il suo progetto – incorporarci a sé, come tralci alla vite, per rendere noi partecipi della sua vita divina – l'unica via che il Figlio di Dio ha davanti, in questa umanità che è ostaggio di Satana e ferita dal peccato e dalla morte, è *perdere la sua stessa vita*, offrirla in sacrificio per noi, attirare a sé l'universale congiura del peccato di tutti gli uomini e sprofondarla nell'abisso della sua misericordia, entrando Lui stesso nell'abisso del male e della morte. Così facendo, il Figlio di Dio ha rivelato di essere il *vero* Agnello sacrificale, che con il suo amore fa nuove tutte le cose e ha il potere di trasformare: trasforma il dolore in atto d'amore; trasforma la morte in abbandono fiducioso nelle mani del Padre; trasforma la sconfitta apparente in una vittoria del bene; trasforma il pane e il vino in corpo e sangue; trasforma i deboli intimoriti e fuggitivi in coraggiosi e santi testimoni; trasforma i molti in uno; trasforma un uomo in sacerdote; trasforma la condizione umana in partecipazione alla gloria divina.

L'Eucaristia contiene e comunica tutto ciò, rendendoci contemporanei dell'evento pasquale che nella storia terrena è avvenuto in un determinato momento del passato e che, in Dio, è un eterno presente.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

L'istituzione dell'Eucaristia

1337 Il Signore, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine. Sapendo che era giunta la sua Ora di passare da questo mondo al Padre, mentre cenavano, lavò loro i piedi e diede loro il comandamento dell'amore [Cfr. Gv 13,1-17]. Per lasciare loro un pegno di questo amore, per non allontanarsi mai dai suoi e renderli partecipi della sua Pasqua, istituì l'Eucaristia come memoriale della sua morte e della sua risurrezione, e comandò ai suoi apostoli di celebrarla fino al suo ritorno, costituendoli "in quel momento sacerdoti della Nuova Alleanza" [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1740].

1338 I tre vangeli sinottici e san Paolo ci hanno trasmesso il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia; da parte sua, san Giovanni riferisce le parole di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, parole che preparano l'istituzione dell'Eucaristia: Cristo si definisce come il pane di vita, disceso dal cielo [Cfr. Gv 6].

1339 Gesù ha scelto il tempo della Pasqua per compiere ciò che aveva annunziato a Cafarnaò: dare ai suoi discepoli il suo Corpo e il suo Sangue. Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare". . . Essi andarono. . . e prepararono la Pasqua. Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio". . . Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio Corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi" (Lc 22,7-20) [Cfr. Mt 26,17-29; Mc 14,12-25; 1Cor 11,23-26].

1340 Celebrando l'ultima Cena con i suoi Apostoli durante un banchetto pasquale, Gesù ha dato alla pasqua ebraica il suo significato definitivo. Infatti, la nuova Pasqua, il passaggio di Gesù al Padre attraverso la sua Morte e la sua Risurrezione, è anticipata nella Cena e celebrata nell'Eucaristia, che porta a compimento la pasqua ebraica e anticipa la pasqua finale della Chiesa nella gloria del Regno.

"Fate questo in memoria di me"

1341 Quando Gesù comanda di ripetere i suoi gesti e le sue parole "finché egli venga" (1Cor 11,26), non chiede soltanto che ci si ricordi di lui e di ciò che ha fatto. Egli ha di mira la celebrazione liturgica, per mezzo degli Apostoli e dei loro successori, del memoriale di Cristo, della sua vita, della sua Morte, della sua Risurrezione e della sua intercessione presso il Padre.

1342 Fin dagli inizi la Chiesa è stata fedele al comando del Signore. Della Chiesa di Gerusalemme è detto: Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. . . Ogni

giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore (At 2,42; At 2,46).

1343 Soprattutto “il primo giorno della settimana”, cioè la domenica, il giorno della Risurrezione di Gesù, i cristiani si riunivano “per spezzare il pane” (At 20,7). Da quei tempi la celebrazione dell'Eucaristia si è perpetuata fino ai nostri giorni, così che oggi la ritroviamo ovunque nella Chiesa, con la stessa struttura fondamentale. Essa rimane il centro della vita della Chiesa.

1344 Così, di celebrazione in celebrazione, annunciando il Mistero pasquale di Gesù “finché egli venga” (1Cor 11,26), il Popolo di Dio avanza “camminando per l'angusta via della croce” [Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 1] verso il banchetto celeste, quando tutti gli eletti si siederanno alla mensa del Regno.

Il memoriale del sacrificio di Cristo e del suo Corpo, la Chiesa

1362 L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, l'attualizzazione e l'offerta sacramentale del suo unico sacrificio, nella Liturgia della Chiesa, che è il suo Corpo. In tutte le preghiere eucaristiche, dopo le parole della istituzione, troviamo una preghiera chiamata anamnesi o memoriale.

1363 Secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini [Cfr. Es 13,3]. La celebrazione liturgica di questi eventi, li rende in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita.

1364 Nel Nuovo Testamento il memoriale riceve un significato nuovo. Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, fa memoria della Pasqua di Cristo, e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale: [Cfr. Eb 7,25-27] “Ogni volta che il sacrificio della croce, “col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato”, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 3].

1365 In quanto memoriale della Pasqua di Cristo, l'Eucaristia è anche un sacrificio. Il carattere sacrificale dell'Eucaristia si manifesta nelle parole stesse dell'istituzione: “Questo è il mio Corpo che è dato per voi” e “Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi” (Lc 22,19-20). Nell'Eucaristia Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha “versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26,28).

1366 L'Eucaristia è dunque un sacrificio perché ripresenta (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il memoriale e perché ne applica il frutto:

[Cristo] Dio e Signore nostro, anche se si sarebbe immolato a Dio Padre una sola volta morendo sull'altare della croce per compiere una redenzione eterna, poiché, tuttavia, il suo sacerdozio non doveva estinguersi con la morte (Eb 7,24; 1366 Eb 7,27), nell'ultima Cena, la notte in cui fu tradito (1Cor 11,23), [volle] lasciare alla Chiesa, sua amata Sposa, un sacrificio visibile (come esige l'umana natura), con cui venisse significato quello cruento che avrebbe offerto una volta per tutte sulla croce, prolungandone la memoria fino alla fine del mondo (1Cor 11,23), e applicando la sua efficacia salvifica

alla remissione dei nostri peccati quotidiani [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1740].

1367 Il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio: "Si tratta infatti di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce: diverso è solo il modo di offrirsi". "E poichè in questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che "si offrì una sola volta in modo cruento" sull'altare della croce questo sacrificio è veramente propiziatorio" [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1740].

1374 Il modo della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unico. Esso pone l'Eucaristia al di sopra di tutti i sacramenti e ne fa "quasi il coronamento della vita spirituale e il fine al quale tendono tutti i sacramenti" [San Tommaso d'Aquino, Summa theologiae, III, 73, 3]. Nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia è "contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il Cristo tutto intero" [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1651]. "Tale presenza si dice" reale" non per esclusione, quasi che le altre non siano "reali", ma per antonomasia, perché è sostanziale, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente" [Paolo VI, Lett. enc. Mysterium fidei].

1375 E' per la conversione del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue che Cristo diviene presente in questo sacramento. I Padri della Chiesa hanno sempre espresso con fermezza la fede della Chiesa nell'efficacia della Parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo per operare questa conversione. San Giovanni Crisostomo, ad esempio, afferma:

Non è l'uomo che fa diventare le cose offerte Corpo e Sangue di Cristo, ma è Cristo stesso, che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, figura di Cristo, pronunzia quelle parole, ma la loro virtù e la grazia sono di Dio. Questo è il mio Corpo, dice. Questa Parola trasforma le cose offerte [San Giovanni Crisostomo, De prodizione Judae, 1, 6: PG 49, 380C].

E sant'Ambrogio, parlando della conversione eucaristica dice:

Non si tratta dell'elemento formato da natura, ma della sostanza prodotta dalla formula della consacrazione, ed è maggiore l'efficacia della consacrazione di quella della natura, perché, per l'effetto della consacrazione, la stessa natura viene trasformata... La Parola di Cristo, che potè creare dal nulla ciò che non esisteva, non può trasformare in una sostanza diversa ciò che esiste? Non è minore impresa dare una nuova natura alle cose che trasformarla [Sant'Ambrogio, De mysteriis, 9, 50. 52: PL 16, 405-406].

1376 Il Concilio di Trento riassume la fede cattolica dichiarando: "Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo Concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione" [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1642].

1377 La presenza eucaristica di Cristo ha inizio al momento della consacrazione e continua finché sussistono le specie eucaristiche. Cristo è tutto e integro presente in ciascuna specie e in ciascuna sua parte; perciò la frazione del pane non divide Cristo [Cfr. *ibid.*, 1641].

Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”

228 Al sopraggiungere della pasqua ebraica, Gesù si mette a mensa con i Dodici, che rappresentano l'Israele degli ultimi tempi, e durante il banchetto manifesta il suo atteggiamento davanti alla morte imminente.

229 Innanzitutto testimonia una certezza: il regno di Dio verrà comunque, il raduno di Israele proseguirà.

La cena pasquale ebraica, memoriale della liberazione dall'Egitto e rendimento di grazie per le meraviglie compiute da Dio in occasione dell'esodo, aveva sempre più accentuato, con il passare dei secoli, il carattere di attesa della liberazione definitiva e della venuta del regno di Dio.

Da parte sua, Gesù ha già celebrato più volte la festa del Regno con pubblici conviti; l'ha già presentata in una parabola come un banchetto, che rischia di fallire per il rifiuto degli invitati, ma poi ottiene uno splendido successo. Ora, di fronte alla imminente minaccia di morte, egli celebra il banchetto, nella ferma fiducia che il Regno sta venendo, nonostante l'apparente fallimento: «Da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio» (Lc 22,18). I Dodici sederanno ancora a mensa con lui; le dodici tribù si raccoglieranno nell'unità intorno a lui: neppure la morte potrà impedirgli di offrire commensalità e comunione ai suoi amici. Dio infatti «non è un Dio dei morti ma dei viventi!» (Mc 12,27) e non abbandona i giusti nella morte.

230 Gesto di speranza è dunque l'ultima cena. Ma ancor più è gesto di autodonazione per la salvezza dell'umanità.

Mentre mangiavano, Gesù «preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”» (Lc 22,19-20).

Spezza il pane e versa il vino, come tra gli ebrei faceva qualsiasi padre di famiglia; ma con la sua parola trasforma il pane nel suo corpo “dato” e il vino nel suo sangue “versato”; trasforma questi elementi basilari del nutrimento dell'uomo nella sua stessa persona, che si dona per la salvezza degli uomini. Identificandosi con la figura del Servo di JHWH, si consegna alla morte per i Dodici e per il popolo da essi rappresentato; si offre perché il raduno di Israele si riapra, nonostante il rifiuto ostinato e omicida, e tutte le nazioni della terra siano chiamate alla salvezza.

Per circa tre anni instancabilmente Gesù ha operato perché gli uomini riscoprissero Dio come Padre di tutti: dei poveri, dei discriminati, dei peccatori, dei nemici, di quelli che soffrono e di quelli che fanno soffrire. Per rivelare il volto misericordioso di lui, ha contestato il sistema religioso vigente e si è esposto alla morte. Ora fa della morte il compimento del suo servizio; va incontro ad essa in atteggiamento di solidarietà verso tutti, compresi i suoi persecutori; e così rimane fedele al suo Dio, compie la sua volontà e a lui si abbandona fiducioso, perché il

Regno venga, come vittoria definitiva dell'amore e della vita, come nuova ed eterna alleanza, per Israele e per l'umanità intera.

231 Durante la cena Gesù ha voluto anche lavare i piedi dei suoi discepoli, e ha detto «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27): un gesto e una parola che sintetizzano il senso della sua vita e della sua morte, come servizio a Dio a favore dell'umanità; un appello ai credenti perché seguano il suo esempio e diano testimonianza ogni giorno all'amore senza limiti con cui Dio ha amato il mondo. La cena viene ad essi consegnata come "memoriale", ricordo e attualizzazione, nel rito, della sua dedizione: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Dall'eucaristia, sacramento del suo sacrificio, riceveranno forza per fare di se stessi un dono al Padre e ai fratelli.

232 Nell'ultima cena Gesù manifesta il suo atteggiamento davanti alla morte: ferma fiducia che il regno di Dio verrà in pienezza e consegna di se stesso per la salvezza di tutti.

688 La liturgia eucaristica ripresenta, nel contesto di una preghiera di lode e di ringraziamento e nella forma di un convito sacrificale, il sacrificio pasquale di Cristo, perché diventi il nostro sacrificio e ci coinvolga nel suo dinamismo di carità.

Secondo l'uso degli ebrei, che a tavola lodavano e ringraziavano Dio per i doni della vita, del nutrimento e dell'alleanza, anche Gesù nell'ultima cena pronuncia sul pane e sul vino una sua preghiera di benedizione e di ringraziamento per l'opera della salvezza che si va compiendo. Quindi dà il pane a mangiare e il vino a bere, come sacramento del suo corpo donato e del suo sangue versato per la riconciliazione universale: «Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me"» (1Cor 11,23-25). Quando era stata conclusa l'alleanza del monte Sinai, il sangue delle vittime, sparso sull'altare e sul popolo, indicava plasticamente, secondo la mentalità dell'uomo antico, un rapporto di consanguineità e di parentela tra Dio e Israele. Gesù, con la sua morte e risurrezione, pone tra il Padre e l'umanità intera il suo corpo e il suo sangue, cioè la sua persona e la sua vita, per la nuova ed eterna alleanza.

Alla luce dell'esperienza di Pasqua e di Pentecoste, nello stupore e nella gioia per le opere mirabili della creazione, della redenzione e della santificazione, la Chiesa riprende la preghiera di lode e di ringraziamento di Gesù al Padre e la prolunga nei secoli: «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo...».

Nello stesso tempo, obbediente al comando: «Fate questo in memoria di me», la Chiesa ripete il gesto e le parole del Signore sul pane e sul vino, invocando lo Spirito consacratore: «Manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri... Egli prese il pane... Allo stesso modo prese il calice...».

689 Nella forma di un convito sacrificale la Chiesa rivive l'evento totale della Pasqua; fa memoria della morte e risurrezione del Signore, una memoria che non è semplice ricordo, ma ripresentazione reale dell'evento stesso nel rito. Il

Crocifisso risorto si fa presente come Agnello immolato e vivente. Il pane è realmente il suo corpo donato; il vino è realmente il suo sangue versato. La sua parola con la potenza dello Spirito compie davvero quello che annuncia. Il pane e il vino non sono più cibo e bevanda usuali; sono diventati, per una conversione singolare e mirabile, che la Chiesa chiama transustanziazione, il corpo e il sangue del Signore, la sua nuova presenza, «vera, reale e sostanziale», dinamica e personale, nell'atto di donare se stesso e non solo nella sua efficacia santificante come negli altri sacramenti.

690 A motivo di questa memoria che si fa presenza, la Chiesa non esita a considerare l'eucaristia vero sacrificio, senza timore di compromettere l'unicità del sacrificio della croce: «Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo». Anzi, fin dal I secolo è abituale vedere nelle celebrazioni eucaristiche l'attuazione del sacrificio preannunciato dal profeta Malachia: «Ogni domenica, giorno del Signore, riuniti spezzate il pane e rendete grazie, dopo che avete confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro... Così infatti ha detto il Signore: In ogni luogo e in ogni tempo, è offerto al mio nome un sacrificio puro».

L'eucaristia non compromette l'unicità della croce, perché non è una ripetizione né un'aggiunta, ma la ripresentazione, qui e ora, sotto i segni sacramentali, di quello stesso atto di donazione con cui Gesù è morto ed è stato glorificato. «Anche noi oggi offriamo quel sacrificio, quello offerto una volta, quello inesauribile... Noi non compiamo un altro sacrificio... bensì sempre lo stesso; meglio, noi facciamo il memoriale di quel sacrificio».

Il sacrificio pasquale fu compiuto «una volta per sempre» (Eb 10,10); ma rimane sempre attuale presso il Padre come «redenzione eterna» (Eb 9,12). Cristo nello Spirito offre al Padre se stesso, la Chiesa e tutta la creazione. Esprime visibilmente questa offerta nel rito liturgico, che è innanzitutto un suo gesto simbolico. La Chiesa, animata dal medesimo Spirito, si associa a Cristo nello stesso rito e offre al Padre lui e se stessa con lui.

«Cristo nostra Pasqua si è immolato. Egli continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato: sacrificato sulla croce più non muore e con i segni della passione vive immortale». «Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne;... si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria». Perciò «noi crediamo che la Messa... è il sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari».

DAL MAGISTERO DEL PAPA

*Dall'Esortazione Apostolica di Benedetto XVI
"Sacramentum caritatis", n. 52-55*

Il Concilio Vaticano II aveva posto giustamente una particolare enfasi sulla partecipazione attiva, piena e fruttuosa dell'intero Popolo di Dio alla Celebrazione eucaristica. Certamente, il rinnovamento attuato in questi anni ha favorito notevoli progressi nella direzione auspicata dai Padri conciliari. Tuttavia, non

dobbiamo nascondersi il fatto che a volte si è manifestata qualche incomprensione precisamente circa il senso di questa partecipazione. Conviene pertanto mettere in chiaro che con tale parola non si intende fare riferimento ad una semplice attività esterna durante la celebrazione. In realtà, l'attiva partecipazione auspicata dal Concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana. Ancora pienamente valida è la raccomandazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, che esortava i fedeli a non assistere alla liturgia eucaristica « come estranei o muti spettatori », ma a partecipare « all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente ». Il Concilio proseguiva sviluppando la riflessione: i fedeli « formati dalla Parola di Dio, si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro ».

Considerando il tema dell'*actuosa participatio* dei fedeli al sacro rito, i Padri sinodali hanno dato rilievo anche alle condizioni personali in cui ciascuno deve trovarsi per una fruttuosa partecipazione. Una di queste è certamente lo spirito di costante conversione che deve caratterizzare la vita di tutti i fedeli. Non ci si può aspettare una partecipazione attiva alla liturgia eucaristica, se ci si accosta ad essa superficialmente, senza prima interrogarsi sulla propria vita. Favoriscono tale disposizione interiore, ad esempio, il raccoglimento ed il silenzio, almeno qualche istante prima dell'inizio della liturgia, il digiuno e, quando necessario, la Confessione sacramentale. Un cuore riconciliato con Dio abilita alla vera partecipazione. In particolare, occorre richiamare i fedeli al fatto che un'*actuosa participatio* ai santi Misteri non può aversi se non si cerca al tempo stesso di prendere parte attivamente alla vita ecclesiale nella sua integralità, che comprende pure l'impegno missionario di portare l'amore di Cristo dentro la società.

Dal discorso di Benedetto XVI in apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma "Si aprirono loro gli occhi, lo riconobbero e lo annunziarono. L'Eucaristia domenicale e la testimonianza della carità", 15 giugno 2010

In tutta la sua vita pubblica Gesù, mediante la predicazione del Vangelo e i segni miracolosi, ha annunciato la bontà e la misericordia del Padre verso l'uomo. Questa missione ha raggiunto il culmine sul Golgota, dove Cristo crocifisso ha rivelato il volto di Dio, perché l'uomo, contemplando la Croce, possa riconoscere la pienezza dell'amore. Il Sacrificio del Calvario viene mistericamente anticipato nell'Ultima Cena, quando Gesù, condividendo con i Dodici il pane e il vino, li trasforma nel suo corpo e nel suo sangue, che poco dopo avrebbe offerto come Agnello immolato.

L'Eucaristia è il memoriale della morte e risurrezione di Gesù Cristo, del suo amore fino alla fine per ciascuno di noi, memoriale che Egli ha voluto affidare alla Chiesa perché fosse celebrato nei secoli. Secondo il significato del verbo ebraico *zakar*, il "memoriale" non è semplice ricordo di qualcosa che è avvenuto nel

passato, ma celebrazione che attualizza quell'evento, in modo da riprodurne la forza e l'efficacia salvifica.

Così "si rende presente e attuale il sacrificio che Cristo ha offerto al Padre, una volta per tutte, sulla Croce in favore dell'umanità" (Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 280). Cari fratelli e sorelle, nel nostro tempo la parola sacrificio non è amata, anzi essa sembra appartenere ad altre epoche e a un altro modo di intendere la vita. Essa, però, ben compresa, è e rimane fondamentale, perché ci rivela di quale amore Dio, in Cristo, ci ama.

Nell'offerta che Gesù fa di se stesso troviamo tutta la novità del culto cristiano. Nell'antichità gli uomini offrivano in sacrificio alle divinità gli animali o le primizie della terra. Gesù, invece, offre se stesso, il suo corpo e l'intera sua esistenza: Egli stesso in persona diventa quel sacrificio che la liturgia offre nella Santa Messa.

Infatti, con la consacrazione il pane e il vino diventano il suo vero corpo e sangue. Sant'Agostino invitava i suoi fedeli a non soffermarsi su ciò che appariva alla loro vista, ma ad andare oltre: "Riconoscete nel pane – diceva – quello stesso corpo che pendette sulla croce, e nel calice quello stesso sangue che sgorgò dal suo fianco" (Disc. 228 B, 2). Per spiegare questa trasformazione, la teologia ha coniato la parola "transustanziazione", parola che risuonò per la prima volta in questa Basilica durante il IV Concilio Lateranense, di cui fra cinque anni ricorrerà l'VIII centenario. In quell'occasione furono inserite nella professione di fede le seguenti espressioni: "il suo corpo e il suo sangue sono contenuti veramente nel sacramento dell'altare, sotto le specie del pane e del vino, poiché il pane è transustanziato nel corpo, e il sangue nel vino per divino potere" (DS, 802).

È dunque fondamentale che negli itinerari di educazione alla fede dei bambini, degli adolescenti e dei giovani, come pure nei "centri di ascolto" della Parola di Dio, si sottolinei che nel sacramento dell'Eucaristia Cristo è veramente, realmente e sostanzialmente presente.

La Santa Messa, celebrata nel rispetto delle norme liturgiche e con un'adeguata valorizzazione della ricchezza dei segni e dei gesti, favorisce e promuove la crescita della fede eucaristica.

Nella celebrazione eucaristica noi non inventiamo qualcosa, ma entriamo in una realtà che ci precede, anzi che abbraccia cielo e terra e quindi anche passato, futuro e presente.

Questa apertura universale, questo incontro con tutti i figli e le figlie di Dio è la grandezza dell'Eucaristia: andiamo incontro alla realtà di Dio presente nel corpo e sangue del Risorto tra di noi. Quindi, le prescrizioni liturgiche dettate dalla Chiesa non sono cose esteriori, ma esprimono concretamente questa realtà della rivelazione del corpo e sangue di Cristo e così la preghiera rivela la fede secondo l'antico principio *lex orandi - lex credendi*. E per questo possiamo dire che la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata. È necessario che nella liturgia emerga con chiarezza la dimensione trascendente, quella del Mistero, dell'incontro con il Divino, che illumina ed eleva anche quella "orizzontale", ossia il legame di comunione e di solidarietà che esiste fra quanti appartengono alla Chiesa. Infatti, quando prevale quest'ultima non si comprende pienamente la bellezza, la profondità e l'importanza del mistero celebrato. Cari fratelli nel sacerdozio, a voi il Vescovo ha affidato, nel giorno dell'Ordinazione sacerdotale, il compito di presiedere l'Eucaristia. Abbiate sempre a cuore

l'esercizio di questa missione: celebrate i divini misteri con intensa partecipazione interiore, perché gli uomini e le donne della nostra Città possano essere santificati, messi in contatto con Dio, verità assoluta e amore eterno.

E teniamo anche presente che l'Eucaristia, legata alla croce alla risurrezione del Signore, ha dettato una nuova struttura al nostro tempo. Il Risorto si era manifestato il giorno dopo il sabato, il primo giorno della settimana, giorno del sole e della creazione.

Dall'inizio i cristiani hanno celebrato il loro incontro con il Risorto, l'Eucaristia, in questo primo giorno, in questo nuovo giorno del vero sole della storia, il Cristo Risorto. E così il tempo inizia sempre di nuovo con l'incontro con il Risorto e questo incontro dà contenuto e forza alla vita di ogni giorno. Perciò è molto importante per noi cristiani, seguire questo ritmo nuovo del tempo, incontrarci col Risorto nella domenica e così "prendere" con noi questa sua presenza, che ci trasformi e trasformi il nostro tempo. Inoltre, invito tutti a riscoprire la fecondità dell'adorazione eucaristica: davanti al Santissimo Sacramento sperimentiamo in modo del tutto particolare quel "rimanere" di Gesù, che Egli stesso, nel Vangelo di Giovanni, pone come condizione necessaria per portare molto frutto (cfr Gv 15,5) ed evitare che la nostra azione apostolica si riduca a uno sterile attivismo, ma sia invece testimonianza dell'amore di Dio.

La comunione con Cristo è sempre anche comunione con il suo corpo che è la Chiesa, come ricorda l'apostolo Paolo dicendo: "Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1Cor 10,16-17).

È, infatti, l'Eucaristia che trasforma un semplice gruppo di persone in comunità ecclesiale: l'Eucaristia fa Chiesa. È dunque fondamentale che la celebrazione della Santa Messa sia effettivamente il culmine, la "struttura portante" della vita di ogni comunità parrocchiale.

Esorto tutti a curare al meglio, anche attraverso appositi gruppi liturgici, la preparazione e la celebrazione dell'Eucaristia, perché quanti vi partecipano possano incontrare il Signore. È Cristo risorto, che si rende presente nel nostro oggi e ci raduna intorno a sé. Nutrendoci di Lui siamo liberati dai vincoli dell'individualismo e, per mezzo della comunione con Lui, diventiamo noi stessi, insieme, una cosa sola, il suo Corpo mistico. Vengono così superate le differenze dovute alla professione, al ceto, alla nazionalità, perché ci scopriamo membri di un'unica grande famiglia, quella dei figli di Dio, nella quale a ciascuno è donata una grazia particolare per l'utilità comune. Il mondo e gli uomini non hanno bisogno di un'ulteriore aggregazione sociale, ma hanno bisogno della Chiesa, che è in Cristo come un sacramento, "cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Lumen gentium, 1), chiamata a far risplendere su tutte le genti la luce del Signore risorto.

Gesù è venuto per rivelarci l'amore del Padre, perché "l'uomo senza amore non può vivere" (GIOVANNI PAOLO II, Enc. Redemptor hominis, 10). L'amore è, infatti, l'esperienza fondamentale di ogni essere umano, ciò che dà significato al vivere quotidiano. Nutriti dall'Eucaristia anche noi, sull'esempio di Cristo, viviamo per Lui, per essere testimoni dell'amore. Ricevendo il Sacramento, noi entriamo in comunione di sangue con Gesù Cristo. Nella concezione ebraica, il sangue indica la vita; così possiamo dire che nutrendoci del Corpo di Cristo noi

accogliamo la vita di Dio e impariamo a guardare la realtà con i suoi occhi, abbandonando la logica del mondo per seguire quella divina del dono e della gratuità.

Sant'Agostino ricorda che durante una visione gli parve di udire la voce del Signore, il quale gli diceva: "Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me" (cfr Confessioni VII,10,16).

Quando riceviamo Cristo, l'amore di Dio si espande nel nostro intimo, modifica radicalmente il nostro cuore e ci rende capaci di gesti che, per la forza diffusiva del bene, possono trasformare la vita di coloro che ci sono accanto. La carità è in grado di generare un cambiamento autentico e permanente della società, agendo nei cuori e nelle menti degli uomini, e quando è vissuta nella verità "è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera" (BENEDETTO XVI, Enc. Caritas in veritate, 1). La testimonianza della carità per il discepolo di Gesù non è un sentimento passeggero, ma al contrario è ciò che plasma la vita in ogni circostanza. Incoraggio tutti, in particolare la Caritas e i Diaconi, a impegnarsi nel delicato e fondamentale campo dell'educazione alla carità, come dimensione permanente della vita personale e comunitaria.

Questa nostra Città chiede ai discepoli di Cristo, con un rinnovato annuncio del Vangelo, una più chiara e limpida testimonianza della carità. È con il linguaggio dell'amore, desideroso del bene integrale dell'uomo, che la Chiesa parla agli abitanti di Roma. In questi anni del mio ministero quale vostro Vescovo, ho avuto modo di visitare vari luoghi dove la carità è vissuta in modo intenso. Sono grato a quanti si impegnano nelle diverse strutture caritative, per la dedizione e la generosità con le quali servono i poveri e gli emarginati. I bisogni e la povertà di tanti uomini e donne ci interpellano profondamente: è Cristo stesso che ogni giorno, nei poveri, ci chiede di essere sfamato e dissetato, visitato negli ospedali e nelle carceri, accolto e vestito.

L'Eucaristia celebrata ci impone e al tempo stesso ci rende capaci di diventare, a nostra volta, pane spezzato per i fratelli, venendo incontro alle loro esigenze e donando noi stessi. Per questo una celebrazione eucaristica che non conduce ad incontrare gli uomini lì dove essi vivono, lavorano e soffrono, per portare loro l'amore di Dio, non manifesta la verità che racchiude.

Per essere fedeli al mistero che si celebra sugli altari dobbiamo, come ci esorta l'apostolo Paolo, offrire i nostri corpi, noi stessi, in sacrificio spirituale gradito a Dio (cfr Rm 12,1) in quelle circostanze che richiedono di far morire il nostro io e costituiscono il nostro "altare" quotidiano. I gesti di condivisione creano comunione, rinnovano il tessuto delle relazioni interpersonali, improntandole alla gratuità e al dono, e permettono la costruzione della civiltà dell'amore. In un tempo come il presente di crisi economica e sociale, siamo solidali con coloro che vivono nell'indigenza per offrire a tutti la speranza di un domani migliore e degno dell'uomo. Se realmente vivremo come discepoli del Dio-Carità, aiuteremo gli abitanti di Roma a scoprirsi fratelli e figli dell'unico Padre.

La natura stessa dell'amore richiede scelte di vita definitive e irrevocabili. Mi rivolgo in particolare a voi, carissimi giovani: non abbiate paura di scegliere l'amore come la regola suprema della vita. Non abbiate paura di amare Cristo nel sacerdozio e, se nel cuore avvertite la chiamata del Signore, seguitelo in questa straordinaria avventura di amore, abbandonandovi con fiducia a Lui! Non abbiate

paura di formare famiglie cristiane che vivono l'amore fedele, indissolubile e aperto alla vita! Testimoniate che l'amore, così come lo ha vissuto Cristo e lo insegna il Magistero della Chiesa, non toglie nulla alla nostra felicità, ma al contrario dona quella gioia profonda che Cristo ha promesso ai suoi discepoli.

La Vergine Maria accompagni con la sua materna intercessione il cammino della nostra Chiesa di Roma. Maria, che in modo del tutto singolare visse la comunione con Dio e il sacrificio del proprio Figlio sul Calvario, ci ottenga di vivere sempre più intensamente, piamente e consapevolmente il mistero dell'Eucaristia, per annunciare con la parola e la vita l'amore che Dio nutre per ogni uomo. Cari amici, vi assicuro la mia preghiera e imparto di cuore a tutti voi la Benedizione Apostolica. Grazie.

IL CONCILIO VATICANO II

Sacrosanctum Concilium, n. 47

Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

San Cromazio di Aquileia, Sermone 17

1. Quando il Signore e Salvatore nostro giunse al momento della sua passione allo scopo di mostrare quanto fosse grande ai suoi occhi la gioia della Pasqua, disse: *Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi*. Quanto sia grande la festa di Pasqua, possiamo dedurlo anche da questo, che il Signore e Salvatore nostro ha desiderato portarla a compimento. La gioia di questa Pasqua era il desiderio degli angeli, il desiderio della Legge, il desiderio dei giusti, il desiderio dei profeti; ma il suo tempo non era ancora giunto. E certo da lungo tempo era stata preparata nella Legge questa festa di Pasqua, ma in figura. Ciò che la Legge aveva dunque preparato in figura, Cristo Signore portò a compimento nella realtà. La vera Pasqua è la passione di Cristo, da cui propriamente la festa ha ricevuto il nome di Pasqua. E questo indica con chiarezza la parola dell'Apostolo: *E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato. Dunque, come dice lo stesso Apostolo, celebriamo la festa non con lievito vecchio, né con il lievito della malizia e della perversità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità*. Dobbiamo dunque respingere dai nostri cuori ogni fermento di malizia e di peccato, in modo da diventare, per purezza di cuore e rettitudine di coscienza, come pani azzimi e poter così celebrare degnamente la Pasqua di Cristo.

2. Se al contrario conserviamo in cuore il fermento del peccato e del male, non siamo degni di celebrare la Pasqua del Signore. E per ciò dice l'Apostolo: *Mondatevi dal vecchio lievito per essere pasta nuova, siccome siete azzimi*.

Siamo azzimi se restiamo senza il fermento della malizia. Siamo azzimi se rimaniamo estranei a ogni lievito di peccato. *Infatti un po' di lievito deve fermentare tutto l'impasto*, come dice l'Apostolo. Per questo dobbiamo purificarci da ogni fermento di peccato e gettarlo via da noi, per meritare di godere della solennità di Pasqua, di cui il Signore ha detto ai suoi discepoli: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi*. Mangiamo dunque questa Pasqua con Cristo, perché è lui stesso il nutrimento di coloro che salva. E' lui l'autore della Pasqua, è lui l'autore del mistero; e perciò ha portato a compimento la festa di questa Pasqua, per renderci forti col cibo della sua passione e per ridarci vigore con la bevanda della salvezza. Poiché dunque il Signore ha voluto farci partecipi di una festa così grande, preghiamo di ricevere degnamente i suoi sacramenti per meritare a buon diritto la sua benedizione. Amen.

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dalla Lettera Pastorale "Ho creduto, perciò ho parlato", 2012-2013

28. Gesù risorto spiega ai due discepoli la Sacra Scrittura mostrando che il Messia inviato da Dio: «*doveva patire per entrare nella sua gloria*». Il cuore, quindi, di tutta la rivelazione biblica è ciò che il Signore ha vissuto nei giorni della sua passione, morte e risurrezione. Questo è confermato da tutto il Nuovo Testamento. S. Paolo, ad esempio, riassume così il vangelo che ha predicato ai Corinzi: «*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture*». Il Figlio di Dio si è fatto uomo per morire per i nostri peccati, condividendo fino alla tomba la nostra debolezza e di là risorgere il terzo giorno.

29. I due discepoli non avevano capito questo messaggio. Vedevano la crocifissione di Cristo come il tragico fallimento di ogni speranza.

Gesù spiega loro che la Sacra Scrittura annunciava proprio il contrario e, cioè, che il Cristo «*doveva*» patire la morte in croce per entrare nella gloria. Al contrario, avrebbe fallito se avesse evitato la croce; come aveva tentato di fargli fare Pietro, che Gesù allontanò come satana tentatore. Egli «*doveva*» bere il calice amaro della passione e crocifissione perché era la condizione per portare l'Amore di Dio all'umanità chiusa nel peccato.

Il Figlio di Dio, prendendo un corpo e un cuore umano nel grembo immacolato di Maria, è entrato in un mondo dominato dal Maligno che trascina gli uomini al peccato, ad andare, cioè, contro l'amore e, quindi, contro la vita; a rompere i rapporti reciproci fino a darsi la

morte.

Da Dio Padre ha ricevuto la missione di essere il Buon Pastore che cerca tutti i figli prodighi per ricondurli alla casa del Padre; di essere il vero Mosè che guida il popolo alla terra promessa che è la Comunione dell'Amore trinitario che Lui vive con il Padre nello Spirito Santo. Deve, però, portare questo Amore dentro il regno del Maligno e del peccato che preferisce le tenebre alla luce e non sopporta l'amore. Anche se rifiutato, Gesù continua a portare l'amore di Dio in qualunque situazione, senza risparmiarne nulla di sé. Risponde col perdono a chi lo tortura a morte, spalanca sempre le braccia a chi, odiando la luce e l'amore, lo vuol annientare. Dentro questo mondo di peccato non poteva che essere Amore crocifisso.

È proprio vero che per amare gli uomini peccatori Gesù «doveva» patire perché Satana e il peccato non sopportano l'amore.

30. Il Figlio di Dio non si difende dalla morte ma ama sempre e fino alle estreme conseguenze, fino alla crocifissione perché ha nel cuore lo Spirito Santo che è invincibile contro ogni male. Il suo corpo sulla croce non è distrutto ma donato e diventa come un ponte che supera anche la morte. Risorge il terzo giorno con le stigmate della passione che farà toccare a Tommaso; esse non sono più ferite mortali ma i segni della vittoria dell'Amore e della Vita sul peccato e la morte. Il corpo risorto di Gesù resta per sempre donato a noi nell'eucaristia perché, facendo la comunione con Lui, anche noi entriamo nella sua vita eterna.

L'IMITAZIONE DI CRISTO

Libro IV, Capitolo II

Gesù, quanta venerazione ti dobbiamo, e gratitudine e lode incessante, per il fatto che riceviamo il tuo santo corpo, la cui grandezza nessuno può comprendere pienamente. Ma quali saranno i miei pensieri in questa comunione con te, in questo avvicinarmi al mio Signore? Ti glorifico, o mio Dio, e ti esalto in eterno. Ecco, tu ti abbassi verso di me, che non sono degno neppure di rivolgerti lo sguardo. Ecco, tu vieni a me, vuoi stare con me, mi inviti al tuo banchetto; tu mi vuoi dare il cibo celeste, mi vuoi dare da mangiare il pane degli angeli: nient'altro, veramente, che te stesso, "pane vivo, che sei disceso dal cielo e dai la vita al mondo (Gv 6,33-51). Se consideriamo da dove parte questo amore, quanto profondi ringraziamenti e quante lodi ti si debbono! Quanto fu utile per la nostra salvezza il tuo disegno, quando hai istituito questo sacramento; come è soave e lieto questo banchetto, nel quale hai dato in cibo te stesso!

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (11,23-26)

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Dal vangelo secondo Giovanni (12, 24-25)

In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Dal vangelo secondo Giovanni (6, 26-70)

Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha

mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: «Sono disceso dal cielo»?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarne anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

**Anno A - II domenica di Quaresima
Dal vangelo secondo Matteo (17, 1-9)**

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

**Anno B - IV domenica di Quaresima
Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (2, 4-10)**

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

**Anno C - I domenica di Quaresima
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (10, 8-13)**

Fratelli, che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Da «VENITE CON ME», pp. 100

DOV'È CARITÀ E AMORE, LÌ C'È DIO

Il giovedì santo, inizio del Triduo pasquale, i cristiani si riuniscono nelle chiese, come gli apostoli nel cenacolo. Celebrano solennemente il giorno in cui Gesù ha dato se stesso nell'Eucaristia e ha istituito il sacerdozio ministeriale. Rinnovano il proposito di essere fedeli alla sua preghiera.

«Padre, fa' che tutti siano una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».

Leggi il

Dov'è carità e amore, lì c'è Dio

Ci ha riunito tutti insieme Cristo, amore. Ralleghiamoci, esultiamo nel Signore! Temiamo e amiamo il Dio vivente, e amiamoci tra noi con cuore sincero.

Dov'è carità e amore, lì c'è Dio.

Noi formiamo, qui riuniti, un solo corpo:

evitiamo di dividerci tra noi, via le lotte maligne, via le liti e regni in mezzo a noi Cristo Dio.

Dov'è carità e amore, lì c'è Dio.



LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

La tradizione della Chiesa sul senso ultimo e profondo della celebrazione della santa Messa si desume già da alcune espressioni del linguaggio cui la Chiesa ricorre per parlarne: sacrificio eucaristico, o Santo Sacrificio. Non è estranea al linguaggio cattolico, ovviamente, la dizione "Cena del Signore", o l'antica espressione "Frazione del pane", ma il senso della fede del popolo di Dio ha sempre percepito che queste espressioni devono insieme completarsi, mentre contrapporle significherebbe travisare gravemente la realtà dell'Eucaristia. L'Eucaristia quindi è sì un'assemblea ecclesiale convocata dalla Parola di Dio per vivere la festa e la comunione, ma tutto ciò dipende dal fatto che è la ripresentazione sacramentale dell'unico salvifico sacrificio di Cristo; e che la dimensione commensale sia ordinata a quella sacrificale lo si desume dalla norma che impone all'altare di essere una pietra e non un tavolo, o almeno di avere la mensa di pietra quand'anche avesse una forma che ricorda un tavolo e altre parti di materiali lignei o di altro materiale. Altare in pietra significa luogo del sacrificio; la croce sull'altare, raccomandata dal Messale, esplicita ciò che su quell'altare avviene; la stessa posizione sopraelevata vuole alludere al Calvario, senza cancellare i riferimenti all'ambiente del Cenacolo. Basterebbero questi elementi per far intuire come la Chiesa ha sempre riconosciuto nella santa Messa un miracoloso prolungamento nello spazio e nel tempo dell'evento consumatosi al Golgotha e anticipato nell'ultima Cena.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Dal Prefazio della S. Eucaristia I

**Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne;
a te per primo si offrì vittima di salvezza,
e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.
Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza,
il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa.**

Dal Prefazio della S. Eucaristia II

**Nell'ultima cena con i suoi Apostoli,
egli volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione
e si offrì a te, Agnello senza macchia,
lode perfetta e sacrificio a te gradito.
In questo grande mistero tu nutri e santifichi i tuoi fedeli,
perché una sola fede illumini
e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra.**

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ESPERIENZE DA VIVERE

Il giardino

Consegnare ai bambini un sacchetto con alcuni semi di frumento e un sacchetto di stoffa bianco. Invitare i bambini a mettere alcuni semi di frumento nel sacchetto bianco ogni volta che compiono una buona azione (aiutano i genitori, un compagno, partecipano alla Messa, al catechismo...). Stabilire un giorno in cui questi sacchetti vengono riconsegnati. I semi di frumento saranno macinati e si otterrà la farina con la quale si farà il pane assieme ai bambini. Il pane verrà benedetto e distribuito a tutta la comunità al termine di una santa Messa. È un pane particolarmente buono perché frutto delle buone azioni dei bambini.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Dare la vita

In diverse situazioni le persone col cuore grande sono chiamate a dare la vita per salvare qualcun altro. Facciamo con i ragazzi un esercizio di memoria, cercando di individuare (magari su un cartellone) tutti casi di “sacrificio d’amore” che ci vengono in mente o di cui abbiamo sentito parlare. Sarà bello che i catechisti completino l’esercizio con alcuni episodi che ai bambini non sono venuti in mente.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

Il chicco di grano

La lettura spirituale dei fenomeni della natura, in questo caso, ci è stata data da Gesù stesso, in chiave eucaristica. Analogamente, la tradizione popolare ha pensato per secoli che il pellicano nutrisse i suoi piccoli procurandosi delle ferite nel petto per alimentarli col proprio sangue: in ciò vide una chiara somiglianza con il mistero della croce e con l’Eucaristia.

PARABOLE D’OGGI

La candela

Consumando se stesso, il piccolo cero offre luce e calore; se volesse risparmiarsi non avrebbe alcuna utilità.

Gli uccellini in gabbia

Un buon parroco di un paesino preparava sempre con cura l'omelia domenicale. Un anno, la mattina della Domenica di Pasqua si accostò all'ambone per la predica portando con sé una gabbia arrugginita che sistemò ben in vista. I fedeli erano alquanto sorpresi. Il parroco spiegò: «Ieri stavo passeggiando quando vidi un ragazzo che reggeva questa gabbia. Nella gabbia c'erano tre uccellini, che tremavano per il freddo e lo spavento.

Fermai il ragazzo e gli chiesi: "Cos'hai lì, figliolo?"

"Tre uccelli senza valore", mi rispose il ragazzo. "Cosa ne farai?", chiesi ancora.

"Li porto a casa e mi divertirò con loro", rispose il ragazzo.

"Li stuzzicherò, strapperò loro le piume, così litigheranno.

Mi divertirò tantissimo". "Ma presto o tardi ti stancherai di loro.

Allora cosa farai?". "Ho dei gatti" disse il ragazzo.

"A loro piacciono gli uccelli. Li darò a loro".

Rimasi in silenzio per un momento, poi domandai al ragazzo:

"Quanto vuoi per questi uccelli, figliolo?"

"Cosa?! Perché li vuole, reverendo? Sono uccelli di campo, non hanno niente di speciale. Non cantano bene. Non sono nemmeno belli!", rispose stupito il ragazzo.

"Quanto vuoi?", domandai ancora. Pensando che io fossi pazzo, il ragazzo mi disse: "Cinquanta euro?". Presi cinquanta euro dalla tasca e li misi in mano al ragazzo, che subito sparì come un fulmine. Sollevai la gabbia e andai in un campo dove c'era no alberi ed erba. Aprii la gabbia e lasciai liberi gli uccellini».

Così il parroco spiegò perché quella gabbia vuota si trovasse accanto al pulpito.

Poi iniziò a raccontare questa storia: «Un giorno Satana e Gesù stavano conversando. Satana era appena ritornato dal Giardino di Eden, tutto trionfante e si gonfiava di superbia. "Signore, ho appena catturato l'intera umanità", disse.

"Ho usato una trappola che sapevo non avrebbe trovato resistenza, ho usato un'esca che è risultata ottima. Li ho presi tutti!". "Cosa farai con loro?" chiese Gesù.

Satana rispose: "Oh, mi divertirò con loro! Insegnerò loro come odiare e farsi male a vicenda, come bere e fumare e bestemmiare. Insegnerò loro a fabbricare armi da guerra, fucili e bombe e ad ammazzarsi fra di loro. Mi divertirò un mondo!".

"E poi, quanto avrai finito di giocare con loro, cosa ne farai?", chiese Gesù.

"Li ucciderò tutti!" esclamò Satana con superbia.

"Quanto vuoi per loro?" chiese Gesù.

"Vuoi forse questa gente? Non sono per niente buoni, anzi, sono molto cattivi.

Se ti avvicinerai a loro, ti odieranno. Ti sputeranno addosso, bestemmieranno contro di te e ti uccideranno. No, non puoi volerli!".

"Quanto?" chiese di nuovo Gesù. Satana guardò Gesù e sogghignando disse:

"Voglio tutto il tuo sangue, tutte le tue lacrime e la tua vita".

Gesù annuì. E poi pagò il prezzo». Poi il parroco prese la gabbia e lasciò

l'ambone...

Il cardellino e lo spaventapasseri

Una volta un cardellino fu ferito ad un'ala da un cacciatore. Per qualche tempo riuscì a sopravvivere con quello che trovava per terra. Poi, terribile e gelido, arrivò l'inverno. Un freddo mattino, cercando qualcosa da mettere nel becco, il cardellino si posò su uno spaventapasseri.

Era uno spaventapasseri molto distinto, grande amico di gazze, cornacchie e volatili vari. Aveva il corpo di paglia infagottato in un vecchio abito da cerimonia; la testa era una grossa zucca arancione; i denti erano fatti con granelli di mais; per naso aveva una carota e due noci per occhi.

"Che ti capita, cardellino?", chiese lo spaventapasseri, gentile come sempre. "Va male!", sospirò il cardellino, "Il freddo mi sta uccidendo e non ho un rifugio. Per non parlare del cibo. Penso che non rivedrò la primavera". "Non avere paura. Rifugiati qui sotto la giacca. La mia paglia è asciutta e calda". Così il cardellino trovò una casa nel cuore di paglia dello spaventapasseri. Restava il problema del cibo. Era sempre più difficile per il cardellino trovare bacche o semi.

Un giorno in cui tutto rabbriviva sotto il velo gelido della brina, lo spaventapasseri disse dolcemente al cardellino: "Cardellino, mangia i miei denti: sono ottimi granelli di mais". "Ma tu resterai senza bocca!".

"Sembrerò molto più saggio". Lo spaventapasseri rimase senza bocca, ma era contento che il suo piccolo amico visse. E gli sorrideva con gli occhi di noce. Dopo qualche giorno fu la volta del naso di carota.

"Mangialo. E' ricco di vitamine", diceva lo spaventapasseri al cardellino.

Toccò poi alle noci che servivano da occhi. "Mi basteranno i tuoi racconti", diceva lui. Infine lo spaventapasseri offrì al cardellino la zucca che gli faceva da testa.

Quando arrivò la primavera, lo spaventapasseri non c'era più. Ma il cardellino era vivo e spiccò il volo nel cielo azzurro.

Il bambù

C'era una volta un bellissimo e meraviglioso giardino. Era situato ad ovest del paese, in mezzo al grande regno. Il Signore di questo giardino aveva l'abitudine di farvi una passeggiata ogni giorno, quando il caldo della giornata era più forte. C'era in questo giardino un bambù di aspetto nobile. Era il più bello di tutti gli alberi del giardino e il Signore amava questo bambù più di tutte le altre piante. Anno dopo anno, questo bambù cresceva e diventava sempre più bello e più grazioso. Il bambù sapeva che il Signore lo amava e ne godeva.

Un bel giorno, il Signore, molto in pensiero, si avvicinò al suo albero amato e l'albero, in grande venerazione, chinò la testa. Il Signore gli disse: "Caro bambù, ho bisogno di te". Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia, ma a bassa voce, il bambù rispose: "O Signore, sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi".

"Bambù", la voce del Signore era seria, "per usarti devo abbatterti". Il bambù fu spaventato, molto spaventato: "Abbattermi, Signore, me che hai fatto diventare il

più bel albero del tuo giardino? No, per favore, no! Fa' uso di me per la tua gioia, Signore, ma per favore, non abbattermi".

"Mio caro bambù," disse il Signore e la sua voce era più seria, "se non posso abbatterti, non posso usarti".

Nel giardino ci fu allora un grande silenzio. Il vento non tirava più, gli uccelli non cantavano più. Lentamente, molto lentamente, il bambù chinò ancora di più la sua testa meravigliosa poi sussurrò: "Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, fa' di me quello che vuoi e abbattimi".

"Mio caro bambù," disse di nuovo il Signore "non devo solo abbattearti, ma anche tagliarti le foglie e i rami. Se non posso tagliarli, non posso usarti". Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via. Il bambù tremò e disse appena udibile: "Signore, tagliali!".

"Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso farti questo, non posso usarti". Il bambù non poté più parlare. Si chinò fino a terra.

Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicino ai suoi campi inariditi. Là, delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra: un'estremità del tronco la collegò alla fonte, l'altra la diresse verso il suo campo arido. La fonte dava acqua, l'acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso, i giorni passarono, la semente crebbe e il tempo della raccolta venne. Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione in tutta la sua povertà e umiltà.

Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva solo per se stesso e amava la propria bellezza. Al contrario nel suo stato povero e distrutto, era diventato un canale che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.

La tempesta di neve

Due alpinisti si arrampicavano su una strada impervia, mentre li flagellava un vento gelido. La tormenta stava per scatenarsi. Raffiche turbinanti di schegge di ghiaccio sibilavano fra le rocce.

I due uomini procedevano a fatica. Sapevano molto bene che, se non avessero raggiunto in tempo il rifugio, sarebbero periti nella tempesta di neve. Mentre, con il cuore in gola per l'ansia e gli occhi quasi accecati dal nevischio, costeggiavano l'orlo di un abisso, udirono un gemito. Un pover'uomo era caduto nella voragine e, incapace di muoversi, invocava soccorso. Uno dei due disse: «È il destino. Quell'uomo è condannato a morte. Acceleriamo il passo o faremo la sua fine!». E si affrettò, tutto curvo in avanti, per opporsi alla forza del vento. Il secondo, invece, si impietosì e cominciò a scendere per le pendici scoscese.

Trovò il ferito, se lo caricò sulle spalle e risalì affannosamente sulla mulattiera. Imbruniva. Il sentiero era sempre più oscuro. L'alpinista che portava il ferito sulle spalle era sudato e sfinito, quando vide apparire le luci del rifugio. Incoraggiò il ferito a resistere, ma all'improvviso inciampò in qualcosa steso di traverso sul

sentiero. Guardò e non poté reprimere l'orrore: ai suoi piedi era steso il corpo del suo compagno di viaggio. Il freddo lo aveva ucciso. Lui era sfuggito alla stessa sorte, solo perché si era affaticato a portare sulle spalle il poveretto che aveva salvato nel burrone.

Il suo corpo e lo sforzo avevano mantenuto il calore sufficiente per salvare la vita!

NEI SANTI DIO CI PARLA

CARLO ACUTIS - *L'eucaristia è la mia autostrada per il cielo*

Carlo Acutis: un giovane del nostro tempo, simile a molti altri. Impegnato nella scuola, tra gli amici, grande appassionato di personal computers. Allo stesso tempo era un grande amico di Gesù Cristo, partecipava ogni giorno all'Eucaristia e si affidava alla Vergine Maria. Muore a soli 15 anni, il 12 ottobre 2006, per una leucemia fulminante; ha offerto la sua vita per il Papa e per la Chiesa.

E' sepolto nella nuda terra ad Assisi, la città di san Francesco che più di altre ha amato e nella quale tornava così volentieri per ritemprare lo spirito.

Testimonianza della madre: "La figura di Carlo è possibile riassumerla in questa sua frase : *L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo*. Mio figlio sin da piccolo, e soprattutto dopo la sua Prima Comunione, non ha mai mancato all'appuntamento pressoché quotidiano con la Santa Messa, con il Rosario e con un momento di adorazione eucaristica. Accanto a questa sua intensa vita spirituale, Carlo ha vissuto pienamente e gioiosamente i suoi quindici anni, lasciando in coloro che lo hanno conosciuto una profonda traccia. Era un ragazzo esperto con i computer tanto che si leggeva i testi di ingegneria informatica lasciando tutti stupefatti, ma questa sua dote la poneva al servizio del volontariato e la utilizzava anche per aiutare i suoi amici. La sua grande generosità lo portava ad interessarsi di tutti, dagli extracomunitari ai disabili, ai bambini, ai mendicanti. Stare vicino a Carlo era come stare vicino ad una fontana d'acqua fresca. Poco prima di morire Carlo ha offerto le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa. Certamente l'eroicità con cui ha affrontato la sua malattia e la sua morte hanno convinto molti che veramente in lui c'era qualcosa di speciale!"

Un giorno, neppur troppo lontano, avremo un santo, regolarmente canonizzato, come patrono di internet e protettore di tutti i cybernauti... Già comunque adesso abbiamo un valido esempio in Carlo Acutis, un ragazzo di 15 anni, "patito" di internet come tanti suoi coetanei, ma convinto che debba diventare "veicolo di evangelizzazione e di catechesi". Sul web è ancora presente (www.miracolieucaaristici.org), la mostra virtuale progettata e realizzata da lui a 14 anni, che sta facendo il giro del mondo e che testimonia come davvero per Carlo l'Eucaristia è stata la sua "autostrada per il cielo".



David Teniers il Giovane
La preghiera di Abramo e Isacco
Vienna, Kusthistorischesmuseum

**LA VERITÀ RISPLENDE
NELL'ARTE**

Un attimo dopo il momento tremendo del sacrificio, felicemente interrotto dall'intervento di Dio, Abramo e Isacco volgono lo sguardo al Signore e gli offrono in sacrificio l'agnello misteriosamente provveduto da Dio stesso. La serenità ritorna, tutto sembrava compromesso quando improvvisamente Dio ha indicato nell'agnello la vittima che sarebbe morta al posto del giovane Isacco. Lo sfondo sulla destra, dove si diradano le nubi, sembra alludere alla gioia che sopraggiunge dopo l'altissima tensione della prova superata.

PARABOLE NEL CINEMA

L'assedio (Italia, 1998, 90minuti).

Regia di Bernardo Bertolucci.

Incantevole racconto di un eccentrico pianista che si innamora perdutamente della ragazza che si occupa delle pulizie della sua grande casa, ereditata da una vecchia zia. Ciò che il pianista



farà per lei è esattamente ciò che Cristo fa per la sua sposa, la Chiesa, fino a giungere, un venerdì, al dono totale di sé. E il pianista, talvolta, si fa consigliare da un sacerdote e partecipa all'Eucaristia...

IL FASCINO DELLA MUSICA

O Haupt voll Blut und Wunden, di J. S. Bach <http://www.youtube.com/watch?v=B4JYwbWwNSs>

Corale celeberrimo, tipico del tempo di Passione, proveniente dalla monumentale *Passione secondo Matteo* di Bach.

IMPARIAMO UN CANTO

È giunta l'ora

È giunta l'ora, Padre, per me: ai miei amici ho detto che questa è la vita: conoscere Te e il Figlio Tuo: Cristo Gesù. Erano tuoi, li hai dati a me, ed ora sanno che torno a Te. Hanno creduto: conservali Tu nel tuo Amore, nell'unità. Tu mi hai mandato ai figli tuoi: la tua parola è verità. E il loro cuore sia pieno di gioia: la gioia vera viene da Te. Io sono in loro e Tu in me; e siamo perfetti nell'unità; e il mondo creda che Tu mi hai mandato: li hai amati come ami me.

Fradis miei

Fradis miei vegnit a viodi la potence dal amor:
ce che nus invide a crodi la peraule dal Signor.
In te sere dolorose biel c'al stave par partì
il Signor nus clame a cene duc' insieme nu sul ve.
Su la cros za preparade La so vite al pierdarà
Ma te cene che nus lasse cun no simpri al restarà.

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

Il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia fu istituito dal Signore Gesù nella notte in cui fu tradito, come supremo testamento d'amore.

Nell'Ultima Cena il Signore Gesù anticipò il sacrificio della sua vita, che avrebbe offerto per noi sulla croce, trasformando il pane nel suo vero Corpo e il vino nel suo vero Sangue.

La celebrazione dell'Eucaristia è il memoriale del sacrificio di Cristo per la nostra salvezza. Memoriale significa che quel sacrificio accade realmente ogni volta che avviene la sua celebrazione.

Gesù è il vero agnello, preparato da Dio, per togliere i peccati del mondo intero. Perciò, con il suo sacrificio d'amore, agli occhi del Padre si conclusero i sacrifici di Israele.

In ogni santa Messa si rinnova un miracolo: per opera dello Spirito Santo, viene cancellata ogni distanza nel tempo e nello spazio tra noi e il sacrificio d'amore di Gesù, e quel che accadde nell'ultima Cena e sulla croce accade per noi sull'altare, realmente.

LA FEDE CELEBRA

Nel tempo di questo nucleo, possibilmente nella domenica II di Quaresima (quando si legge il vangelo della Trasfigurazione), i fanciulli, partecipando alla santa Messa, ricevono la **veste bianca** che conserveranno per la loro prima Comunione.

Nella santa Messa **In Coena Domini** i fanciulli possono partecipare con una speciale intensità, anche indossando la loro veste bianca, mentre loro o i loro padri ricevono il gesto della lavanda dei piedi.

VIA CRUCIS “DEL PANE”

Ad ogni stazione ci sarà un foglio con scritta la stazione e un simbolo a rappresentarla; inoltre ci sarà una candela accesa...

In alcune stazioni, compiamo il gesto di deporre gli ingredienti del pane...

1[^] stazione: *Gesù dona se stesso a noi nell'Eucarestia, durante l'Ultima Cena...*

Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Simbolo: pane azzimo.

1° lettore: si stava avvicinando la Pasqua, festa in cui gli Ebrei celebravano il ricordo della liberazione dalla schiavitù in Egitto. Gesù sapeva che i capi del popolo cercavano di arrestarlo e di ucciderlo. Per questo ha voluto stare in compagnia dei suoi amici: per aprire il suo cuore e lasciare il suo messaggio d'amore.

2° lettore: Quando fu l'ora, Gesù prese posto a tavola e disse agli apostoli: “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”. Poi, prese un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo che è dato per voi”. Allo stesso modo, prese il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”.

Gesù: Amici miei,
è l'ultima volta che celebriamo con voi la Pasqua.
Questo pane, che oggi spezzo per voi,
questo vino, che ora vi dono,
sono il mio corpo e sangue, che io offro per voi;
così resterò con voi.
Ora che dono completamente la mia vita,
vi raccomando di amarvi come io ho amato voi.
Non c'è amore più grande di chi offre la vita per i propri amici.
E voi sarete miei amici per sempre,
se vi nutrirete di me e resterete nel mio amore,
come i tralci nella vite.

Spiegazione del significato del pane.

Insieme:

Grazie, Gesù, perché hai scelto il pane...
...per nutrirci di te!

Grazie, Gesù, perché hai scelto il pane...
...per essere il cibo della nostra anima!
Grazie, Gesù, perché hai scelto il pane...
...che è un alimento semplice e ci insegni a essere semplici!
Grazie, Gesù, perché hai scelto il pane...
...che è un alimento umile e ci insegni ad essere umili!
Grazie, Gesù, perché hai scelto il pane...
... che è un alimento vitale e ci insegni che senza te non si può vivere!
Grazie, Gesù, perché hai scelto una piccola Ostia...
... affinché nessuno abbia mai paura di te!

2 stazione: *Gesù prega il Padre nell'orto degli ulivi.*

Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Simbolo: ramo d'ulivo.

1° lettore: terminata la cena pasquale, Gesù si ritira a pregare in un luogo solitario, privo di distrazioni. Gli apostoli si addormentano; non capiscono l'importanza di quel momento. Giuda, con alcuni soldati, ricerca Gesù per arrestarlo. Proprio nella preghiera Gesù trova la forza per andare avanti in questo difficile momento.

2° lettore: Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un pò innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli.

Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Gesù: nei momenti più importanti della mia vita,
mi sono ritirato in disparte a pregare
per percepire la vicinanza del Padre.
Perciò dico anche a tutti voi:

fate di ogni giornata un continuo dialogo col Padre.
Davanti a ogni difficoltà, paura o decisione,
fermatevi pregare.
Nel silenzio della vostra stanza, magari,
confidatevi fiduciosi al Padre mio e vostro:
siate certi di essere ascoltati.

3^a stazione: *Gesù è condannato a morte e Pilato si lava le mani*

Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Simbolo: mantello rosso di Pilato.

1° lettore: Gesù viene condannato ingiustamente, per far piacere a chi grida più forte. Pilato non riconosce in lui alcuna colpa. Per paura di perdere la reputazione, consegna Gesù ai soldati, lavandosene le mani: di fatto lo condanna a morte.

2° lettore: Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!». Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli!». Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso

Preghiera insieme:

Dio solo può dare la fede, tu però puoi dare la tua testimonianza.
Dio solo può dare la speranza,
tu però puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli.
Dio solo può dare l'amore, tu però puoi insegnare all'altro ad amare.
Dio solo può dare la pace, tu però puoi seminare l'unione.
Dio solo può dare la forza, tu però puoi dare sostegno ad uno scoraggiato.
Dio solo è la via, tu però puoi indicarla agli altri.
Dio solo è la luce, tu però puoi farla brillare agli occhi di tutti.
Dio solo è la vita, tu però puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere.
Dio solo può fare ciò che appare impossibile,
tu però potrai fare il possibile.
Dio solo basta a Se stesso, Egli però preferisce contare su di te.

4^ stazione: *Gesù è caricato della croce e inizia la salita*

Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Simbolo: la croce.

1° lettore: I soldati condussero Gesù nel cortile e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: "Salve, Re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui.

2° lettore: Gesù, carico della croce, inizia la salita... faticosa... la croce è pesante... infatti quella Croce Santa porta il peso di tutti i peccati dell'umanità! Gesù sconta anche i nostri peccati... e grazie al Suo Sacrificio, ciascun essere umano può ricevere il perdono dal Padre.

Padre nostro...

5^ stazione: *Gesù incontra sua Madre*

Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Simbolo: velo azzurro, rosario, immagine

1° lettore: Gesù accetta di portare questa croce pesante. In essa, Egli porta le croci di tutti gli uomini. Lo fa per noi. Inizia questo cammino in salita tra la gente che lo insulta e i soldati che lo oltraggiano. Una luce gli dà la forza: è l'incontro con la sua dolcissima Madre che, in cuor suo, cammina accanto al Figlio fino alla cima del monte.

2° lettore: Maria è anche nostra mamma... lei è la donna più pura, senza macchia... quella sua purezza è come una dolce luce che accompagna Gesù... il suo amore di madre è l'unico conforto per le ferite del Figlio...

Insieme: Ave Maria...

6^ stazione: *Gesù cade per tre volte a terra lungo la salita*

Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Simbolo: mucchio di terra.

1° lettore: Gesù cade ben tre volte lungo il cammino. Ma ogni volta si rialza, con fatica, ma con coraggio. E queste cadute daranno a noi la forza per rialzarci ogni volta che il nostro cuore cadrà nel peccato, nella tristezza e nelle difficoltà.

2° lettore: Egli si è sempre caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui, per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. (Isaia)

Insieme, preghiamo:

O Signore,
fa di me uno strumento della tua pace:
dove è odio ,fa ch'io porti l'Amore.
Dove è offesa , ch'io porti il Perdono.
Dove è discordia, ch'io porti l'Unione.
Dove è dubbio, ch'io porti la Fede.
Dove è errore , ch'io porti la Verità.
Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza.
Dove è tristezza , ch'io porti la Gioia.
Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.
O Maestro, fa ch'io non cerchi tanto :
ad essere consolato, quanto a consolare.
Ad essere compreso , quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare.
Poiché si è dando che si riceve;
perdonando che si è perdonati;
morendo che si risuscita a vita eterna.

7^ **stazione:** *Gesù è inchiodato sulla croce*

Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

simbolo: martello e chiodi.

1° lettore: siamo giunti quasi al termine della via della Croce. I chiodi fanno male a Gesù trapassandogli mani e piedi; la sete lo tormenta; non può più muoversi...attorno a Lui l'odio della gente...dentro il suo cuore l'amore e il perdono per la stessa gente che lo odia.

2° lettore: portando la Croce, Gesù si avviò verso il luogo detto Cranio, in ebraico Golgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno a destra e l'altro a sinistra. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce: vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei".

Gesù : le mie braccia sono immobili sul legno della croce: non possono più fare nulla!

Ma per amore, scelgo di essere immobilizzato.

E ora che sono innalzato da terra, con le braccia allargate, posso finalmente abbracciare tutta l'umanità.

Desidero che nessuno resti fuori dal raggio del mio amore, neppure questi due ladri crocifissi con me.

8^ stazione: *Gesù muore in croce*

Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

simbolo: spiga di grano.

1° lettore: siamo alle ultime parole. Gesù mette in pratica, per primo, ciò che aveva sempre predicato a tutti: l'amore ai nemici. In croce perdona e crea una nuova amicizia: così anche un ladro capisce di aver sbagliato e può entrare nel regno di Dio. il male è finalmente sconfitto.

2° lettore: Gesù diceva: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava, ma l'altro lo rimproverava: "Noi siamo condannati giustamente, ma lui non ha fatto nulla di male. Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!". Gli rispose: "Oggi stesso sarai con me in Paradiso". Verso mezzogiorno, gridando a gran voce, Gesù disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò.

PREGHIAMO INSIEME: Uniscici, o Signore

- toglì in noi l'abitudine di giudicare gli altri
- impediscici di approfittare delle difficoltà degli altri
- fa che desideriamo che tutti raggiungano la salvezza
- concedici di saperti sempre chiedere perdono nel presente e nell'ora della nostra morte
- ricordati di coloro che in questi tempi hanno lasciato questo mondo

CANTO FINALE

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano che **ogni venerdì** facciamo memoria dell'immenso dono d'amore che Gesù ci ha fatto morendo per noi: insegniamo loro ad abituarsi ad aver spesso in mente Gesù e l'amore che Egli ci ha dimostrato sulla croce, rivolgendogli nel cuore pensieri di riconoscenza, sentimenti di affetto, invocazioni di aiuto.

Insegniamo ai fanciulli a perfezionare il loro desiderio dell'Eucaristia, imparando già a vivere la comunione spirituale, che potrà essere utile anche in alcuni momenti particolari della vita. Possiamo ad esempio insegnare queste preghiere:

**Gesù mio, credo che tu sei veramente presente
nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.
Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia.
Poiché ancora non posso riceverti sacramentalmente,
entra almeno spiritualmente nel mio cuore.
Io ti abbraccio e tutto mi unisco a te.
Non permettere che io sia mai separato da te.**

**Signore, io desidero ardentemente
che Tu venga nell'anima mia,
per santificarla e farla tutta Tua per amore,
tanto che non si separi più da Te
ma viva sempre nella Tua grazia.
O Maria, preparami a ricevere degnamente Gesù.**

**Mio Dio, vieni nel mio cuore a purificarlo.
Mio Dio, entra nel mio corpo a custodirlo
e fa' che io non mi separi mai più dal Tuo amore.
Consuma tutto ciò che vedi dentro di me
indegno della Tua presenza
e ogni ostacolo alla Tua grazia e al Tuo amore.**

LA FEDE OPERA

I fanciulli mettono in atto qualche sacrificio, scoprendone il senso in Gesù crocifisso.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Domanda di partenza

**«Nell'Eucaristia Gesù rende presente,
racchiude e prolunga il suo sacrificio.
Perché, per salvarci, il Signore si è sacrificato?
Noi facciamo quello che Egli ha fatto?»**

La Parola

Dal vangelo secondo Giovanni (6,26-70)

Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: «Sono disceso dal cielo»?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non

muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure nel resto dell'itinerario, o anche questo testo:

C'è una strada che è entrata nella mia memoria perché quella strada, ogni volta che ho l'occasione di percorrerla, di mattina, è come se mi ricordasse la bellezza del mistero che celebriamo, ossia la bellezza dell'Eucarestia. Sul marciapiede di quella strada di campagna incontro sempre una donna anziana. Si regge ben diritta, appoggiandosi fortemente a due stampelle, che la sorreggono e facilitano i suoi passi. La fermai un giorno per chiederle dove andava, tanto raccolta da non accorgersi neppure di chi passava, tanto aveva il pensiero o il cuore chissà dove. Si stupì nel vedere un Vescovo fermarla e mi salutò così: "Sto andando, come ogni mattina a partecipare alla S. Messa e ricevere l'Eucarestia, ed oggi ho la gioia di incontrare chi rappresenta Gesù, un Vescovo! E' mia abitudine, da quando ero giovane, di non fare passare anche un solo giorno senza ricevere la S. Comunione. Ho 80 anni. Fatico molto a reggermi sulle gambe. Non voglio che alcuno mi accompagni, perché il tempo che passo camminando già pregusto la gioia di

ricevere Dio nel mio cuore. E poi tornando, ho la possibilità di sentire l'infinita gioia di essere con Lui. E non sento più neppure la fatica, come se Lui mi sorreggesse". Davanti al mio stupore ebbe a dirmi: "Padre, nella vita si può fare a meno di tante cose, che spesso non hanno sapore o se l'hanno non soddisfa. Ma non si può fare a meno di amare e di essere amati. E quando chi ti ama, diviene tua vita, questo ti fa volare... E lei vuole che io non mi lasci riempire dell'amore di Dio? E il dono più bello che Dio mi fa...questa fatica che faccio a volte mi sembra sia un camminare verso il Paradiso..." "Se la gente lo capisse!" Scrollò il capo e se ne andò tutta presa dall'attesa di ricevere presto "il pane della vita". "Se la gente lo capisse!"

Quando Gesù annunciò l'Eucarestia non fu capito da tutti. Troppo alto quel concetto di amore che non è un dare qualcosa anche di utile e bello; non è neppure la dolcezza di una carezza, che è sempre un aprire le finestre del cuore, è il dono di sé quel farsi mangiare per essere una cosa sola con Lui. La gente, e forse anche noi, quando vogliamo comunicare un gesto di affetto a qualcuno, di solidarietà, di condivisione, il più delle volte ci limitiamo a "dare qualcosa": invece l'amore chiede di più ossia il dono di sé fino a farsi vita della propria vita. Quando due si vogliono veramente bene, non finiscono mai di fissare lo sguardo l'uno nell'altro, come a voler fare l'impossibile, ossia a entrare nell'altro fino a diventare quasi il "pane vivo" che si fa vita l'uno dell'altro, abbattendo il muro di separazione, che non permette di diventare una sola cosa. Dio, nel suo infinito amore, fece quello che noi uomini non sappiamo e non riusciamo a fare: ossia ha donato il suo amore divenendo una cosa sola con noi, facendosi carne della nostra carne, sangue del nostro sangue. S. Paolo, e tutti i veri discepoli di Cristo, definiva questo incredibile dono dell'amore di Dio che si fa una cosa sola con noi: "Per me vivere è Cristo!" Eppure quando Gesù annunciò l'Eucarestia, non fu capito. Narra Giovanni: Gesù disse alle folle: "Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno e il pane che io darò è la vita del mondo". Allora i Giudei si misero a discutere: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?" Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo resusciterò nello ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui". Sentendo queste parole, afferma sempre Giovanni l'Evangelista, molti di quelli che Lo seguivano, se ne andarono e non tornarono più. E deve essere stata grande la delusione del Signore, nel costatare che i suoi non riuscivano a entrare nel tabernacolo dell'amore di Dio e farsi invadere totalmente da Lui. Al punto che rivolgendosi agli apostoli disse: "Ve ne volete andare anche voi?" "Da chi andremo, Signore, è stata la risposta di Pietro, Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv.6,51-59) E osservando come sono pochi ancora oggi quelli che si sono fatti "catturare" dall'amore di Gesù che si fa nostro cibo, si direbbe che sono troppi i suoi discepoli, che si definiscono cristiani, che hanno abbandonato la Messa e non sentono il bisogno di nutrirsi del "pane del cielo". Forse perché troppo sazi del pane della terra, che sa di terra, e poco o nulla dice di cielo. Abbiamo bisogno di tanto amore, ma tanto, e Dio sa quanto, poi voltiamo le spalle all'Amore che è la vita, Dio, cercandolo altrove, che poco può offrire se non nulla. Basterebbe guardarsi attorno, a quella vecchietta e come lei a tanti che ogni giorno iniziano la giornata con il Pane del cielo, per

capire il sorriso che è nella loro vita, anche nei momenti difficili. Un sorriso che sanno poi distribuire a quanti accostano. Da giovane studente a Torino, ebbi la fortuna di avere un Padre spirituale che aveva veramente il dono della Sapienza divina che guida le anime. Comprendendo quanto era necessario che io, da religioso allora e da sacerdote poi, capissi la bellezza della vita, voleva che ogni sabato lo accompagnassi al Cottolengo, che allora era la "cittadella dei rifiuti degli uomini". Mi faceva visitare reparto per reparto cominciando da quelli che limitavano l'impressione negativa. Fino ad arrivare a reparti, che davvero non riuscivo a sopportare, tanta era la miseria cui era ridotto il corpo dell'uomo;...tanto che una volta svenni. Mi colpiva la grande serenità delle suore, che accudivano questi fratelli e sorelle. Non sapevo dove prendessero la forza per stare lì, vedere e dare gioia. Me lo spiegarono accompagnandomi un giorno nella grande cappella del Cottolengo. Ben 200 suore erano in adorazione del SS.mo Sacramento. Un'adorazione che non aveva mai una interruzione, giorno e notte. Capii l'origine di quel sorriso che veniva dato a chi non conosceva sorriso. Capii il sorriso di mia mamma, un sorriso che durò fino alla sua morte a 99 anni: capisco la serenità di tanti che sono davvero il sorriso di Dio sul mondo. Non sono loro a vivere ma è "Cristo che vive in loro". E' davvero questione di farsi catturare interamente dal mistero dell'amore di un Dio che non si accontenta di dirci "ti amo", "ti sorrido", ma si fa nostro cibo. Incredibile che ciò avvenga... Ma è immensa gioia. Incredibile che non venga capito, come successe con Gesù. Oggi [...] può essere l'occasione per capirlo e dire "Grazie!"

(Mons. Antonio Riboldi)

Preghiera conclusiva

Non basta, Signore, celebrare la tua Messa sotto le arcate della chiesa!

Non basta, Signore, riconoscerci peccatori recitando distrattamente:

«Signore pietà!».

Non basta, Signore, rispondere «Rendiamo grazie a Dio!»

alla tua Parola che ci comanda di portare ciascuno i problemi degli altri;

di leggere la tua presenza nelle cose, nelle persone, nei fatti.

Non basta, Signore, assistere in ginocchio a te che diventi pane e vino per tutti.

Non basta, Signore, dare la mano al vicino dicendo:

"La pace sia con te!".

Non basta, Signore, mangiare l'unico pane al suono dell'organo.

Tu, Signore, dicendoci "Fate questo in memoria di me",

ci hai comandato di rifare tutta la tua vita, non solo il gesto che la riassume.

Signore, aiutami a celebrare la tua Messa da lunedì a sabato.

Signore, che la Messa diventi la vita, e la vita la Messa.

Segno domestico

Possiamo anche noi imparare a "farci eucaristia" per gli altri, nei piccoli gesti quotidiani; impariamo la forza del sacrificio vissuto per amore e nutriamoci di Eucaristia per avere quella forza.